

Segue dalla prima

È una delle tante lettere che il popolo delle centinaia di inquilini militari, senza più i requisiti per stare negli alloggi del ministero, hanno ricevuto poco tempo fa. Un messaggio chiarissimo: andarsene, perché non rientrano nella cosiddetta cartolarizzazione. Quella che, con il decreto Martino inviato alla Corte dei Conti, dà il via alle vendite di 3.811 alloggi attualmente occupati da dipendenti dell'Esercito (2.867 unità), della Marina (430 unità) e dell'Aeronautica (514 unità), sparsi in tutta Italia, da Comiso ad Aviano, da Palmadara a Peschiera del Garda. Ma anche Roma, dove ieri, davanti al comprensorio di via Lucchino Dal Verme, i militari prossimi di sfratto hanno tenuto un sit-in di protesta. «Prima per avere diritto all'alloggio bisognava essere sotto una soglia di reddito di 35mila euro lordi. Ma se oltrepassavi quella cifra, non perdevi il diritto: solo dovevi pagare un affitto maggiorato del 50%. Quei soldi venivano poi utilizzati per le manutenzioni di tutti gli alloggi - dice Sergio Boncioli, coordinatore nazionale del Comitato Casa diritto - . Adesso invece ci vogliono mandare via. Diciamo che si destabilizza una certa situazione che si era sanata con Ciampi nel 1993».

Sfratti che riguardano, secondo le stime del Comitato, quasi 500 famiglie in tutta Italia. Un piccolo esercito che rischia di ritrovarsi sulla strada. «La cosa peggiore sapete qual è?» dice Boncioli «Che a sfrattare arriveranno i militari perché la competenza non è del giudice civile. E alla fine ci sarà lo scontro militare contro militari». Sergio, oggi in quiescenza dopo 38 anni di servizio come civile della Difesa, addetto ai materiali elettronici e di precisione dell'esercito a Roma, è alla guida della protesta. In qualità di presidente di Casa diritto, difende i prossimi sfrattati. Quelli che non sono rientrati nel pro-

Da Comiso ad Aviano, passando per Peschiera del Garda: tutto in vendita. I militari scrivono a Ciampi

DIRITTI negati

«Avete 90 giorni per lasciare gli alloggi militari»

Cartolarizzazione, lettera di Martino. E centinaia di famiglie rischiano di finire per strada

Un decreto del ministero della Difesa mette in vendita 3800 alloggi. Ma quasi nessuno degli inquilini potrà comprarli. Il loro comitato: «Prezzi astronomici»

I militari ieri in sit-in di protesta a Roma. Sergio Boncioli: «Dopo 38 anni di servizio mi buttano fuori. La cosa peggiore? Che per sfrattarmi mi manderanno un militare»



Giugliano

Guerra di camorra, un altro agguato. La vittima sapeva di essere nel mirino

NAPOLI Angelo Romano, l'ultima vittima della faida di Secondigliano, sapeva di essere nel mirino dei killer e per questo aveva lasciato Scampia da alcuni mesi per trasferirsi a Giugliano, comune a Nord di Napoli. Da quanto si apprende in ambienti vicini alla vittima, Romano, pur non essendo considerato un «pezzo grosso» degli scissionisti, aveva deciso di spostarsi in una zona meno pericolosa, proprio perché temeva un attacco da parte del clan camorristico avversario. Intanto emergono nuovi indizi che fanno pensare ad una sua vicinanza al cartello degli scissionisti. L'auto su cui si trovava il cadavere di Romano era di proprietà di Giuseppe Bencivenga, un altro appartenente al clan che si contrappone ai Di Lauro. Anche Bencivenga è stato assassinato nel corso della faida. Il suo omicidio avvenne il 27 novembre scorso nei pressi del lotto C 3 a Scampia in un agguato in cui furono ferite altre due persone. Romano, 27 anni, pregiudicato per spaccio di sostanze stupefacenti era alla guida di una Y10 di proprietà di Bencivenga quando è stato freddato dai

killer. Un'altra circostanza che farebbe ritenere che Romano fosse nella lista nera dei Di Lauro è proprio il suo recente trasferimento da Scampia, dove aveva sempre vissuto, a Giugliano, dove risiedeva da pochi mesi.

Ma ieri è stata anche giornata di veleni e sospetti, a Napoli. Un sospetto killer della camorra, forse implicato nella faida di Secondigliano, avrebbe accampato la partecipazione ad una battuta di caccia in compagnia di un alto magistrato della procura di Napoli come alibi per giustificare la presenza di tracce di polvere da sparo sulle mani all'esame dello «stube», poco dopo uno dei tanti episodi di sangue dell'area a nord di Napoli. Sarebbe questo - secondo quanto riportato ieri dal quotidiano napoletano *Roma* - uno dei reati contenuti nel fascicolo iscritto al cosiddetto «modello 45» (fatti non costituenti reato), all'esame della procura di Roma in relazione ad alcune intercettazioni telefoniche disposte nell'ambito dell'inchiesta sulla faida di Scampia e nelle quali si fa riferimento allo stesso magistrato della procura napoletana.

Una protesta di dipendenti del ministero della Difesa. Foto Ansa

getto di cartolarizzazione e quelli che, come lui, pur essendoci entrati, non potranno mai comprarsi la casa. «Per l'appartamento di 87 metri quadrati, tre stanze cucina e un posto auto, mi chiederanno un miliardo e quattrocento milioni di vecchie lire». Proprio per cercare di risolvere questa situazione ha chiesto l'intervento del presidente della Repubblica. «Esiste una legge che

si chiama 537 che dice che io, come tanti altri, abbiamo il diritto a rimanere, chiediamo che venga applicata».

«Questi fatti sono figli del progetto di cartolarizzazione che - come spiega Albino Amodio e Silvana Pisa dei Ds - ha tolto alla difesa 3800 appartamenti senza dare nulla in cambio se non un risarcimento irrisorio di 20 miliardi di vecchie lire». Pisa e Amodio

spiegano meglio quanto sta avvenendo ai militari o ex militari che hanno ricevuto le lettere di sfratto. «Dentro queste case ci stanno tutte quelle famiglie che avevano il diritto continuare a rimanere in affitto perché avevano un reddito medio basso, fissato ogni anno dal ministro della difesa a 35000 euro lordi. Ecco in una famiglia di moglie marito di uno due figli, nessun può pensare di comprare un appartamento che verrà venduto a 4 o 7 milioni al metro quadrato». Risultato? Presto spiegato: «Gran parte di questi non potrà comprare perché non ha comunque i soldi. L'acquisto sarà effettuato da un terzo

zo che aumenterà sicuramente il contratto e per loro non potrà esserci che lo sfratto».

«Ci sono situazioni veramente paradossali - dice Nicola Ciconte, avvocato che assiste il Comitato - . Le persone che vivono nelle case e non hanno più titolo vengono mandate via. Oppure può capitare che a chi ha la disponibilità economica di acquistare ma abbia perso i diritti, non possa essere venduta la casa. Oppure ancora, come capita, anche il contrario. Ossia che venga offerta la possibilità di acquistare a chi non ha i soldi». Ricorsi? Per il momento, spiega ancora Ciconte «si attende il risultato di quello alla Corte dei conti, poi si vedrà». E mentre le centinaia di famiglie che hanno ricevuto le lettere in cui si intimano gli sfratti annunciano battaglia, arriva anche la presa di posizione dei rappresentanti del centro sinistra. Marco Minniti, responsabile difesa dei Ds: «Abbiamo presentato un disegno di legge per correggere il decreto che è una doppia ingiustizia per gli inquilini». Promette nuove mobilitazioni e ordini del giorno con relativi emendamenti è anche Lorenzo Forcieri, senatore diessino: «La nostra attività non si ferma qui. Il problema continuerà ad essere affrontato anche al Senato».

Davide Madeddu

I Ds: «La Difesa ha svenduto tutto per 20 miliardi di vecchie lire. Adesso i prezzi saranno di 7 milioni a metro quadro»

Emanuele, vita e morte di un baby-gangster

Frattamaggiore: aveva 15 anni, rapinava coppie con una scacciacani assieme alla sua banda. I carabinieri intervengono e sparano

Salvatore Maria Righi

La vita troppo breve di Emanuele P. è finita in un'alba fredda, sul sedile posteriore di una Fiat Uno bianca rubata e bucatata dalle pallottole dei carabinieri.

Morire a 15 anni come un gangster, con gli sbirri alle calcagna e una pistola in pugno. Quella di Emanuele però era un giocattolo, una scacciacani che però tra le ombre dell'alba, da lontano, sembrava vera quando ha aperto il fuoco. Tragico equivoco.

Un ragazzo ucciso per sbaglio, ma mentre interpretava un ruolo da grande. Una scelta già pericolosa: rapinatore di coppie. L'ultima pagina di sangue nel napoletano è scritta in una sparatoria alle cinque del mattino sulla statale 87, tra Arzano e Frattamaggiore, periferia a nord di Napoli. Non lontano dai luoghi senza speranza dove la faida tra clan di camorra continua ad ammazzare.

Tre ragazzi in fuga, la pattuglia di militari che gli corre dietro pensando di braccare dei delinquenti armati, lo scontro a fuoco, l'inutile corsa in ospedale con Emanuele ormai agonizzante.

Una scena frequente. La telefonata al 113 dalle vittime appena ra-

Sorpresi dai militari, i tre giovani fuggono su un'auto rubata: nella sparatoria colpito anche un complice maggiorenne

pinate. La macchina dei carabinieri che va sul posto e pesca i ladri in flagrante. Ma in azione non ci sono pregiudicati comuni o camorristi c'è una baby gang. In azione due 18enni, Salvatore Russo, ferito poi alla spalla mentre era al volante dell'auto, e Salvatore Maio, finito subito nel carcere di Poggioreale, pare con precedenti penali.

Con loro Emanuele P. che viveva al Parco Verde di Caivano una vita molto stretta. Due sorelle più grandi, una madre collaboratrice domestica saltuaria, il padre che ha avuto noie con la giustizia. Un parente ha definito «emergenza sociale» il posto dove è cresciuto quel ragazzino che pareva voler mettere la testa a posto. Era proprio il cognome Ciro che gestisce un bar dentro un istituto scolastico, a Frattamag-

giore, a cercare di insegnargli il mestiere e portarlo via da un futuro già sbagliato.

È arrivato prima il destino, sotto forma di un proiettile che l'ha colpito al torace. Quando la pattuglia è arrivata, i tre stavano per assaltare un'altra coppia in cerca di intimità. I carabinieri gli sono piombati alle spalle, coi lampeggianti spenti, e prima di risalire sulla Uno - rubata a Crispano - hanno estratto la pistola giocattolo, aprendo il fuoco a salve.

I militari hanno pensato che fosse un'arma vera, e hanno risposto con colpi veri. Da lì è cominciato l'inseguimento che è finito contro un guard-rail della statale che a quell'ora era deserta. Durante la fuga la banda di giovani rapinatori ha anche cercato di speronare un paio

di volte la pattuglia dell'Arma.

La disperata corsa nella notte che finiva, come la vita di Emanuele, è finita dopo qualche chilometro. L'ambulanza ha portato i due feriti all'ospedale di Fratta Minore, dove è rimasto ricoverato Maio. Il minore invece è apparso subito in condizioni disperate per un'emorragia interna.

Emanuele è morto alle 5 e mezza, al Cardarelli di Napoli, dopo un estremo tentativo di salvarlo in sala operatoria. Quattro cellulari sono probabilmente il bottino dei tre giovani rapinatori, sono stati trovati in loro possesso dai carabinieri che hanno ricevuto due denunce da altrettante coppie tra le 23 e le 23.45. Le vittime non hanno riconosciuto i ragazzi come loro rapina, pur descrivendo l'auto utilizzata dai rapi-

natori e la dinamica delle azioni.

Emanuele viveva in uno dei tanti casermoni della periferia di Napoli, dove raccontano di citofoni rotti, portoni spaccati e cocci di vetro sulle rampe delle scale. Vicini di casa, un piano sotto, Salvatore Maio che guidava la Fiat Uno e che negli ultimi tempi usciva con quel ragazzino in precario equilibrio tra legalità ed illegalità.

Una delle tante vite che non riescono a raddrizzare la propria traiettoria negativa. Emanuele ha lasciato gli studi dopo la licenza media, ogni tanto dava una mano ad un cognato che gestisce una pasticceria. L'altro cognato, Ciro, voleva spingerlo verso «un futuro da lavoratore».

I vicini della famiglia e quelli che abitano lì lo descrivono come «un ragazzo rispettoso che negli ulti-

mi tempi aveva cambiato il giro di amicizie»: in peggio, evidentemente. La signora Rosa racconta che il sabato dove ha trovato la morte, era cominciato come tante altre sere per il baby rapinatore: «Aveva chiesto 5 euro alla madre, prima di uscire, doveva solo andare a fare un giro».

Piccoli gangster crescono nella matassa di degrado e abbandono che soffoca Napoli, come tante altre città italiane. A Grumo Nevano i carabinieri hanno fermato un 19enne, Massimo Soprano, accusato di rapina aggravata, detenzione e porto d'armi, tentato omicidio. Insieme ad un complice da identificare, in sella ad un motorino e a volto scoperto, i due hanno cercato di impadronirsi della Ford Fiesta di un caporale dell'esercito. Lo hanno af-

fiancato intimandogli di scendere dalla vettura e quando la vittima è partita a forte velocità, l'hanno inseguita sparando alcuni colpi contro la fiancata della macchina. I carabinieri della compagnia di Casoria, che hanno raccolto la denuncia del militare, hanno poi rintracciato Soprano.

Anche lui già sulla cattiva strada, già a vivere per strada la quotidiana lotta tra guardie e ladri. Come Emanuele che coi suoi complici impugnava una pistola finta, di quelle che nei film luccicano davanti alle telecamere. Un giocattolo per sentirsi più grandi, per scappare dalla vita che costringe «a tirare avanti», come dicono della famiglia della vittima, invece che a farsi vivere. Un gioco pericoloso così vero da finirli ammazzato.

allarme scuola

Un ragazzo su tre si ferma alle medie

ROMA Il 31,7% dei giovani si ferma alla scuola dell'obbligo. Il primato della scolarizzazione ai minimi livelli spetta al meridione. Lo afferma un'anticipazione di *TuttoscuolaNews*, che ha elaborato dati dell'Istat sul censimento 2001. Secondo l'indagine, il sud ha perso anche il record per numero di laureati. Considerando i giovani con età compresa fra i 20 e 29 anni (7,7 milioni), ben un terzo si è fermato alla scuola dell'obbligo. Si tratta del 38,9% degli under 30 in Sardegna, del 36,3% in Puglia, del 35,1% in Sicilia, del 34,6% in Campania. Sotto la media nazionale anche i giovani valdostani, gli altoatesini e i lombardi. Gli umbri, i laziali e gli abru-

zesi sono in una condizione migliore, compresa fra il 22,8% e il 25,9%. La provincia dove ci si ferma prima a scuola è Oristano (41%); segue Nuoro (40,8%) e Bolzano (39,6%). Le aree di eccellenza invece si trovano a L'Aquila, Terni, Perugia, Roma, dove questa categoria di studenti si limita al 22-24%. Rispetto alla formazione universitaria, il record di laureati non si trova più al centro sud ma al nord. Considerando la fascia di età con oltre 30 anni, quasi 8 italiani su 100 (7,9%) possiedono una laurea. La maggiore incidenza è nelle regioni centrali e meridionali: l'11,5% nel Lazio (Roma il 13,4%), l'8,5% in Calabria, l'8,4% in Campania, il 7,9% in Sicilia. L'unica regione a rompere il primato è la Liguria con l'8,4% di laureati. Rispetto a questi dati, se si considerano invece i laureati con meno di 30 anni, la tendenza è del tutto capovolta: in testa con la più alta percentuale di laureati ci sono ora i liguri, gli emiliani, i lombardi; mentre i calabresi, i campani e i siciliani sono precipitati agli ultimi posti.

malasanità

Operato al labbro muore bambino

MESSINA Forse qualcosa è andato storto, forse un altro caso di malasanità. Uno dei 320mila che si verificano ogni anno in Italia. Venerdì la morte di un anziano a cui - a Todi - sembra abbiano somministrato un flacone sbagliato. Ieri quella di un bambino piccolissimo. I magistrati della procura di Messina hanno aperto una inchiesta sulla morte di S. T., appena 19 mesi, deceduto ieri mattina nel Policlinico universitario dove era stato ricoverato lo scorso 18 gennaio. Il bimbo, unico figlio di una giovane coppia di Termini Imerese, era entrato in coma 16 giorni fa dopo un interven-

to chirurgico. S. T. era stato operato per correggere una banale anomalia al labbro che aveva fin dalla nascita. Subito dopo l'intervento il bimbo s'è sentito male. Poi la situazione è precipitata, fino al decesso di ieri. «Era nervoso e vomitava - racconta lo zio Luciano Russo, operaio alla Fiat di Termini Imerese - gli infermieri ci hanno detto che era il normale decorso dell'operazione, poi però ha avuto delle convulsioni. I medici lo hanno riportato in sala operatoria e sappiamo che gli hanno somministrato dei sedativi». Visto il peggioramento del bambino, aggiunge lo zio, «è stata effettuata una tac, dalla quale secondo i medici è risultato un piccolo edema cerebrale». Il dramma diventa tragedia: «Mio nipote - conclude Russo - è entrato in coma e ci è rimasto fino a stamattina quando è deceduto». La Procura di Messina ha disposto l'autopsia che sarà eseguita questo pomeriggio.

ESTRATTO AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
 Compagnia Pisana Trasporti spa
 Via Bellatalla n. 1
 Loc. Ospedaletto - 56121 Pisa
 Con riferimento alla licitazione privata indetta con bando di gara pubblicato sulla G.U.C.E. del 6/8/2004 e sulla G.U.R.I. del 5.8.2004, si informa che è stata aggiudicata la gara per la costruzione del nuovo deposito bus della Compagnia Pisana Trasporti spa sito in Pontedera loc. Curigliana Viale America - importo dei lavori € 1.958.785,00 a corpo (compreso oneri di sicurezza).
 Ditte invitate: 36 - Offerte ricevute: 9 - Impresa aggiudicataria: Impresa Lavori dott. geom. Andrea Barale via G. Romiti n. 4 Pisa - Importo contrattuale comprensivo degli oneri per la sicurezza € 1.730.922,88.
 Il Responsabile del Procedimento
 d.ssa Alessia Paolicchi